



UNCI Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

21 maggio 2015

Pensioni, dal 2016 effetto rimborsi al 50%

Le scadenze fissate dal testo del decreto: ad agosto l'arretrato, da settembre ricalcolo ridotto al 20%

roma

Un rimborso una tantum ma con due tappe aggiuntive: una più leggera per il recupero di una frazione dei rimborsi sul maturato nel periodo 2014-2015 (20%) e una più pesante (50%) dal 2016 alla quale andrà poi agganciata la rivalutazione già prevista dal meccanismo Letta. Il ricalcolo degli anni 2012-2013 avverrà con un ricalcolo basato su un decalage ricalibrato partendo sempre dallo schema di indicizzazione varato dal Governo Letta (147/2013).

Il decreto pensioni, denominato Bonus-Poletti dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, acquisita la "bollinatura" della Ragioneria generale, sarà inviato questa mattina presto al Capo dello Stato per la firma e successivamente trasmesso alle Camere. Otto articoli in tutto con le regole per il ricalcolo dell'indicizzazione perduta nel 2012 e 2013, l'annullamento della capitalizzazione negativa dei montanti contributivi che s'è verificata nel 2014, l'allineamento dei pagamenti di tutte le prestazioni Inps al 1° del mese, correzioni minori sul Tfr in busta paga e la definizione dei finanziamenti per gli ammortizzatori in deroga.

Con le pensioni in pagamento il 1° di agosto arriverà probabilmente una una tantum, il pagamento degli arretrati per il 2012-2013 comprensivo del trascinarsi sul 2014 e i primi sette mesi del 2015. Il testo conferma le tre fasce di calcolo per redditi pensionistici compresi tra le tre volte (1.443 euro lordi) e le sei volte il minimo (2.890 euro). Sotto la prima soglia il ricalcolo dell'inflazione rimborsata resta al 100 per cento e oltre le sei volte il minimo rimane il congelamento totale. Invece, tra le tre e quattro volte (1.924 euro) il ricalcolo sarà per il 40%, tra le 4 e 5 volte (2.405 euro) per il 20% e tra le 5 e 6 volte (2.886 euro) per il 10%. I famosi 500 euro medi per 3,7 milioni di pensionati arriveranno in questo modo. La procedura è automatica e non dovrà essere fatta alcuna domanda all'Inps.

Per le rivalutazioni sul 2014 e 2015 il decreto limita al 20% su tutte e tre le fasce interessate il trascinarsi del ricalcolo previsto per il biennio precedente. Da settembre parte il rimborso dei quattro mesi restanti del 2015 sempre con il decalage in tre fasce. Dal 2016 la rivalutazione diventa un po' più generosa, come aveva annunciato il ministro Pier Carlo Padoan: si sale al 50% garantendo così valori medi compresi tra i 66 e i 180 euro a seconda delle fasce. Sempre da gennaio prossimo, se il Governo non deciderà altrimenti con la legge di Stabilità, scatterà l'indicizzazione calcolata sull'inflazione programmata del 2016 utilizzando l'intero schema del decalage Letta. Mentre dal 2017, come ha spiegato il ministro Padoan in audizione, verrà ripristinato lo schema di indicizzazione previsto dalla legge 388 del 2000 (ovvero la legge Finanziaria del 2001): 100% fino a tre volte il minimo, 90% sulla quota compresa tra 3 e 5 volte, 75% sulla quota superiore a 5 volte il minimo.

L'operazione rimborso dovrebbe costare 2,180 miliardi netti per il 2015 più altri 500 milioni a regime dal prossimo anno per l'effetto trascinarsi. Il decreto esaminato da Palazzo Chigi nella versione arrivata alla Ragioneria precisa che per l'anno in corso resta fermo il saldo netto da finanziare fissato dalla legge di Stabilità. Gli effetti del rimborso deciso dal Governo dopo la sentenza della Consulta saranno assorbiti dall'assestamento per il 2015 che si completa in autunno e dalle previsioni di bilancio aggiornate per gli anni successivi.

Nel decreto, come detto, è contenuta anche la norma che allinea al 1° del mese, dal prossimo giugno, i pagamenti di tutte le prestazioni Inps e Inail, data che dal 2017 diventerà il 2° giorno del mese «bancabile». Si tratta dell'allineamento chiesto dal

RIVALUTAZIONE TRA 10 E 40% Le tre fasce del decreto: per gli assegni tra 3 e 4 volte il minimo rimborsi al 40%; al 20% tra 4 e 5 volte; al 10% tra 5 e 6 volte. Oltre 6 volte congelamento totale

CORRELATI

Pensioni, dal 2016 effetto rimborsi al 50%

Pensioni, dal 2016 effetto rimborsi al 50%

Dal 2016 effetto rimborsi al 50 per cento

«Il massimo nel rispetto dei conti»

Il governo: rimborsi al netto degli oneri fiscali

presidente Tito Boeri per aiutare circa 150mila pensionati con prestazioni particolarmente basse sui 2 milioni che ricevono oggi il pagamento il giorno 10. L'altra misura confermata nel testo è il congelamento della capitalizzazione negativa scattata nel 2014 per effetto della variazione negativa del Pil nell'ultima media quinquennale. Era la richiesta fatta dal commissario Tiziano Treu: nel decreto si esplicita che in ogni caso il coefficiente di rivalutazione del montante contributivo non potrà mai essere inferiore a uno anche nella circostanza di una prolungata recessione futura.

Infine le norme di rifinanziamento del fondo sociale per l'occupazione finalizzato agli ammortizzatori in deroga (1 miliardo) e dei contratti di solidarietà (70 milioni). Per quanto riguarda il Tfr in busta paga, poi, viene rafforzata la garanzia per le imprese che decidono di far ricorso al finanziamento bancario per il pagamento dei dipendenti che avessero optato per l'incasso nel biennio sperimentale previsto dalla Stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Marco Rogari

Il riallineamento. Recupero limitato dell'inflazione

Dal 2014 si «capitalizza» una rivalutazione parziale

Il decreto legge sulle pensioni attribuisce ai trattamenti pensionistici un parziale adeguamento all'inflazione per gli anni 2012 e 2013, anni in cui si è verificato il blocco per effetto del decreto Salva Italia (DI 201/2011). Il riconoscimento di questo arretrato non comporta però un ricalcolo retrodatato dei trattamenti pensionistici per gli anni 2014 e seguenti: con il decreto legge varato lunedì il Governo riconosce solo un parziale recupero dell'inflazione, cui si aggiunge la perequazione prevista dalla legge di stabilità 2014 per il triennio 2014/2016.

L'indicizzazione prevista dalla legge 147/2013 è così articolata: per gli importi superiori a tre volte il trattamento minimo l'adeguamento è limitato al 95% dell'inflazione mentre per quelli di importo superiore a quattro volte l'aggiornamento è al 75 per cento. Tale percentuale scende al 50% per gli importi compresi tra cinque e sei volte il trattamento minimo per giungere al 45% per le rendite di importo superiore.

Il blocco della perequazione ha fatto sì che l'importo di pensione in godimento al 31 dicembre 2011 (e superiore a tre volte il trattamento minimo circa 1.500 euro) è rimasto cristallizzato fino al mese di dicembre 2013.

Dal 1° gennaio 2014 è stata applicata la perequazione, seppur parziale, prevista dalla legge 147/2013 come sopra riportato.

Il ricalcolo della pensione al 31 dicembre 2011, per effetto del decreto legge varato lunedì scorso dal Governo Renzi, determinerebbe a sua volta una "base di partenza 2014" superiore rispetto a quella effettivamente utilizzata. Per ovviare a tale inconveniente che genererebbe un ricalcolo delle pensioni troppo generoso e non in linea con gli obiettivi di finanza pubblica, di pareggio bilancio - previsto in Costituzione - e di quelli imposti dall'Unione Europea, il testo del decreto legge prevede che negli anni 2014 e 2015, le pensioni di importo superiori a tre volte il trattamento minimo, avranno un ulteriore riconoscimento dell'inflazione decrescente in base al reddito di pensione. Ne consegue che, fermo restando il riconoscimento pieno dell'adeguamento al costo della vita per le pensioni fino di importo fino a tre volte il trattamento minimo, le pensioni di importo comprese tra tre e quattro volte saranno rivalutate nella misura dell'8% mentre quelle di importo compreso tra quattro e cinque volte avranno un adeguamento al 4 per cento. La rivalutazione scende al 2% per le pensioni di importo superiore mentre non è riconosciuta ai trattamenti pensionistici superiori a sei volte il trattamento minimo Inps.

Questo "apprezzamento" salirà dal 1° gennaio 2016, rispettivamente: 20, 10 e 5 per cento. Tale incrementi si dovrebbero "sommare" a quelli attualmente previsti dalla legge 147/2013. L'obiettivo di questi ulteriori incrementi dovrebbe essere quello di compensare la perdita del potere di acquisto dei trattamenti pensionistici superiori a 1.500 euro circa degli anni 2012 e 2013 negli anni successivi, riconoscendo una maggiorazione alla perequazione già in godimento.

La norma prevede altresì che il riconoscimento dell'adeguamento all'inflazione si applichi a ogni beneficiario in funzione dell'importo complessivo di tutti i trattamenti pensionistici in godimento, desumibile dal casellario dei pensionati, includendo altresì anche gli assegni vitalizi derivanti dalle cariche elettive. La bassa inflazione definitiva degli ultimi due anni (1,1% per il 2014 e 0,2% per il 2015) restituiranno importo di lieve entità.

Il ricalcolo e il pagamento dei relativi arretrati sarà corrisposto dal 1° agosto 2015. Naturalmente, per coloro che riscuotono la pensione con accredito su conto corrente bancario, il rinvio è al lunedì successivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabio Venanzi

LE?REGOLE Gli importi dei trattamenti in vigore nel 2011 saranno integrati da una somma decrescente in base al reddito

CORRELATI

Il governo: rimborsi al netto degli oneri fiscali

In pensione a 62 anni, assegni ridotti del 20-30%

Pensioni, ecco gli arretrati: rivalutazione in tre fasce da 267 a 833 euro lordi

Pensioni, ecco gli arretrati: da 267 a 833 euro lordi

Irpef a tassazione separata sui rimborsi

Ecco gli arretrati: da 267 a 833 euro lordi

Il recupero del costo della vita per il 2012 e 2013 si azzererà per le pensioni oltre 2.886 euro al mese

MILANO

Una scala progressiva modellata su quella in vigore dal 2014, ma molto più ripida e di conseguenza più "avara" man mano che la pensione cresce. È quella scritta nella bozza di del decreto pensioni approvato lunedì dal consiglio dei ministri, che ora è sui tavoli della Ragioneria per l'esame finale prima della firma del Capo dello Stato: le basi di riferimento sono i trattamenti minimi del 2012, e la quota di rivalutazione scende rapidamente fino ad azzerarsi sopra le sei volte il minimo, cioè da quota 2.886 euro lordi in su.

Per capire meccanismi ed effetti messi in campo dal Governo per rimediare alla sentenza 70/2015 della Corte costituzionale, e quindi riconoscere ex post almeno una quota della rivalutazione bloccata per tutte le pensioni sopra 1.443 euro lordi dal Governo Monti, bisogna distinguere due periodi. Il primo è rappresentato dal 2012-2013, quando appunto gli importi delle pensioni in questione sono state del tutto congelati, e il secondo parte dal 2014, quando la legge di stabilità del Governo Letta ha reintrodotto un po' di movimento negli assegni previdenziali.

Per il 2012 e 2013, il decreto in pratica torna indietro nel tempo e riconosce una fetta della rivalutazione che sarebbe stata erogata ai pensionati se non fosse intervenuto il «Salva-Italia» targato Monti. Il meccanismo non coinvolge le pensioni fino a tre volte il minimo (1.443 euro lordi al mese), perché nel loro caso l'indicizzazione era stata comunque garantita: per la fascia da tre a quattro volte il minimo, però, la rivalutazione bloccata a suo tempo viene riconosciuta solo per il 40%, tra quattro e cinque volte il minimo si scende al 20% per attestarsi al 10% nella fascia superiore. Da quota 2.886 euro, invece, quel che è stato è stato, e non si prevede alcun indennizzo.

Per capire quanto viene coperto in riferimento al 2012 e 2013, quindi, occorre calcolare le rivalutazioni così tagliate, moltiplicando per due quella del 2012 perché ha effetto sia sul 2012 sia sul 2013.

Prendiamo per esempio una pensione lorda da 1.700 euro. In questo caso, con i tassi di rivalutazione relativi a quegli anni abbattuti dal meccanismo progressivo, la rivalutazione è di 238,7 euro per il 2012, e di 268,1 per il 2013: il totale, di conseguenza, sarebbe di 745,4 euro (cioè due volte i 238,7 del 2012 più i 268,1 del 2013). Si tratta, è il caso di ricordarlo, di importi lordi, soggetti però a una tassazione separata in quanto arretrati (si veda l'articolo in basso).

Il Governo nei giorni scorsi ha parlato di 750 euro netti, ma il calcolo degli arretrati va in realtà esteso al secondo periodo, quello che inizia dal 2014 ed è già coperto dalla rivalutazione progressiva introdotta da Letta. Il decreto si deve occupare anche di questo periodo perché se non fosse mai stato approvato il blocco posto dal Governo Monti e cancellato dalla Consulta, il "meccanismo Letta" sarebbe intervenuto su importi più alti, perché rivalutati anche nel 2012 e 2013, e quindi si sarebbe rivelato un po' più generoso. Per questa ragione il provvedimento varato a inizio settimana riconosce un "effetto trascinarsi", che in realtà si traduce in piccole cifre (riportate nella tabella della pagina a fianco) per due ragioni: nel 2014 l'inflazione ha cominciato a frenare fin quasi a fermarsi quest'anno, e quindi i tassi di riferimento sono scesi drasticamente rispetto al periodo precedente. Di questi tassi bassi, poi, il decreto garantisce solo il 20% a titolo di "effetto-trascinarsi", per cui il meccanismo si traduce di fatto in pochi euro lordi al mese. Una lettura di questo tipo spiegherebbe anche perché la quota riconosciuta a partire dal 2016 sale al 50%, come dice la bozza di decreto: un aumento che serve a "compensare", anche in questo caso in misura poco più che simbolica, il trascorrere del tempo che naturalmente avrebbe fatto crescere progressivamente gli effetti della

GLI SCAGLIONI Per restituire la mancata indicizzazione sono state individuate tre fasce a scalare in funzione dell'importo del trattamento

CORRELATI

Pensioni, Padoan: «Senza intervento un aumento non sostenibile della spesa. Domani il decreto al Quirinale»

Il governo: rimborsi al netto degli oneri fiscali

Sul Sole 24 Ore: speciale pensioni, ecco il decreto del Governo. Tutte le simulazioni e i calcoli

rivalutazione: se questa fosse stata applicata.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Congelata la svalutazione dei contributi

Ma il coefficiente negativo di rivalutazione dei montanti sarà compensato con gli indici positivi futuri

Il decreto legge che recepisce gli effetti della sentenza Corte costituzionale relativa alla mancata perequazione dei trattamenti pensionistici superiori a tre volte il trattamento minimo interviene anche sui coefficienti negativi di capitalizzazione del montante contributivo.

Infatti, per la dote contributiva accumulata fino al 2013, a causa del periodo di forte recessione, il coefficiente di rivalutazione avrebbe assunto valori negativi. A distanza di venti anni dalla riforma Dini (Legge 335/1995), quindi, il Governo è dovuto intervenire per porre rimedio a una situazione non considerata dalla norma.

Secondo la riforma Dini, il tasso annuo di capitalizzazione è dato dalla variazione media quinquennale del prodotto interno lordo nominale, appositamente calcolata dall'Istituto nazionale di statistica, con riferimento al quinquennio precedente l'anno da rivalutare. Come detto, nulla era stato previsto qualora tale indice avesse assunto valori negativi.

Alla fine dello scorso anno la problematica era stata ufficializzata creando apprensione nei confronti di quei lavoratori prossimi all'uscita dal mondo del lavoro e che nella propria pensione avevano una quota contributiva.

Tale quota è prevista dal 1996 con riferimento a quei lavoratori che avevano meno di 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995 oppure erano privi di anzianità contributiva alla stessa data, mentre interessa solo le retribuzioni successive al 2011 nei confronti dei lavoratori che al 1995 hanno almeno 18 anni di contributi. Per questi ultimi (ex retributivi) l'impatto risulta essere minimo, vista l'esiguità del montante.

L'indice della media quinquennale del Pil calcolato risulta pari a -0,1927 e avrebbe svalutato il montante contributivo (cioè i contributi versati e rivalutati negli anni precedenti) accumulato al 31 dicembre 2013. La crisi, dunque, avrebbe tagliato le pensioni future poiché chi era già in pensione non è interessato da tale indice.

L'Inps, a novembre, ha dichiarato che, salvo indicazione contraria del Governo, non avrebbe svalutato i montanti ma si sarebbe limitato a confermare quello già accumulato. Di fatto si era in presenza di una neutralizzazione della "svalutazione" (rivalutazione negativa).

Il decreto legge dovrebbe confermare la posizione dell'Inps, prevedendo che in ogni caso il coefficiente di rivalutazione del montante contributivo, come sopra determinato adottando il tasso annuo di capitalizzazione, non può essere inferiore a uno. Tuttavia si stabilisce un meccanismo di compensazione da effettuare sulle rivalutazioni successive.

In altri termini la svalutazione verrà "rinviata" a quando l'indice assumerà valori positivi. Una compensazione su più annualità salvo che il lavoratore non acceda alla pensione prima di poter beneficiare di ulteriori rivalutazioni nel qual caso sembra salvarsi dall'azione di recupero.

Coloro che accederanno alla pensione entro quest'anno, pertanto, non "restituiranno" nulla mentre a coloro che andranno in pensione con decorrenza dal 2 gennaio 2016 sarà effettuata la compensazione. Ciò sempre a condizione che il prossimo indice Pil, quello che servirà a rivalutare i montanti contributivi accumulati alla fine del 31 dicembre 2014, assuma valori positivi.

In caso contrario, l'ulteriore ed eventuale indice negativo si andrà a sommare con quello dello scorso anno e il recupero sarà effettuato nel 2017. Si deve desumere altresì che il recupero potrà essere effettuato nei limiti dell'indice positivo dovendo evitare che un indice di rivalutazione, per effetto del recupero delle svalutazioni precedenti, possa assumere a sua volta un valore negativo.

Il costo della misura di congelamento dell'indice negativo è stimato, secondo il decreto

LE?CONSEGUENZE

Nessuna penalità sulla parte contributiva dell'assegno per chi va a riposo entro dicembre

legge, in oltre 12 milioni di euro da qui al 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabio Venanzi

Datori e banche. Per le somme anticipate il «privilegio» del Codice civile

Si amplia la garanzia sui finanziamenti per il Tfr

L'articolo 7 dello schema di decreto-legge recante «disposizioni urgenti in materia di pensioni, di ammortizzatori sociali e di garanzie tfr», attribuisce il privilegio generale dell'articolo 2751-bis n.1 del Codice civile ai finanziamenti del Tfr in busta paga e conseguentemente agli importi pagati dal Fondo di garanzia.

I datori di lavoro che non possono corrispondere con risorse proprie la quota maturanda del Tfr come parte della retribuzione possono accedere a un finanziamento bancario assistito da una garanzia statale collegata a un Fondo istituito presso l'Inps.

Il finanziamento, secondo quanto originariamente previsto dall'articolo 1, comma 30 della legge 10/ 2014 , è assistito dal privilegio speciale di cui all'articolo 46 del Testo unico bancario (Dlgs 385/1993).

Si tratta di un privilegio speciale su beni mobili, comunque destinati all'esercizio dell'impresa, non iscritti nei pubblici registri e può avere per oggetto: impianti e opere esistenti e futuri, concessioni e beni strumentali; materie prime, prodotti in corso di lavorazione, scorte, prodotti finiti, frutti, bestiame e merci; beni comunque acquistati con il finanziamento concesso.

Il privilegio del Testo unico bancario è comunque sempre posposto al privilegio per le spese di giustizia e ai privilegi indicati nell'articolo 2751-bis el Codice civile. L'articolo 7 dello schema di decreto legge “migliora” il grado di privilegio che assiste i finanziamenti del Tfr in busta paga, attribuendo, in sostituzione del privilegio speciale del Testo unico bancario, il privilegio generale sui beni mobili e i crediti previsto dall'articolo 2751bis n. 1 del Codice civile.

Tale privilegio è previsto per le retribuzioni dovute, sotto qualsiasi forma, ai dipendenti e per tutte le indennità collegate alla cessazione del rapporto di lavoro, nonché per il credito del lavoratore conseguente ai danni dalla mancata corresponsione, da parte del datore di lavoro, dei contributi previdenziali e assicurativi obbligatori e per il credito da risarcimento del danno subito per effetto di un licenziamento inefficace, nullo o annullabile. È collocato immediatamente dopo le spese di giustizia . Il Fondo di garanzia , in caso di mancata restituzione delle somme da parte dell'azienda, interviene a favore della banca e in ogni caso, per l'importo pagato, è anch'esso assistito dal privilegio dell'articolo 2751-bis n.1 del Codice civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Stella Monfredini

CORRELATI

Armonizzazione, utilizzo dell'avanzo libero vincolato alla copertura dei debiti fuori bilancio

Il governo apre tutte le reti alla fibra ottica

Decreto pensioni / Tfr in busta paga

Si amplia la garanzia sui finanziamenti per il Tfr

Dalla Bei finanziamento da 150 milioni a Electrolux

Business plan per le reti d'impresa

Nasce uno strumento operativo per aiutare le aziende a organizzare meglio la rete

roma

Sette banche, più la Sace. Una esempio di collaborazione tra il mondo del credito e quello delle imprese, che punta a rafforzare la strategia delle reti di impresa. Una formula, quella delle reti, che piace al mondo imprenditoriale, al punto che si è arrivati a superare quota 2mila, per oltre 10mila aziende coinvolte, perchè consente di unirsi in un progetto, mantenendo la propria autonomia. E che si arricchisce di ulteriori tasselli, come la possibilità di migliorare il rapporto con il sistema bancario.

È questo l'obiettivo che si è proposta ReteImpresa-Confindustria, mettendosi al lavoro con alcuni istituti bancari (Banca Carige, Bnl, Cariparma, Deutsche Bank, Intesa Sanpaolo, Unicredit) e la Sace per mettere a punto un documento con le Linee guida per il Business Plan di Rete, un libro di poco più di cento pagine, con grafici e indicazioni operative, per aiutare le aziende a preparare il proprio modello di business, uno strumento essenziale per presentare in maniera organica ed efficace il progetto della rete. Con due funzioni principali: una interna, per valutare le potenzialità dell'investimento in fase di start up o per supportare la gestione corrente del business, e una esterna, per esempio nel dialogo con le banche, per ottenere finanziamenti e soprattutto avere un merito di credito migliore.

Un modo di confrontarsi diverso, che mette in primo piano la qualità del progetto, oltre ai rating matematici. «È un punto di partenza, è uno sforzo per le banche, che però possono averne anche un ritorno, a fronte dell'impegno di imprenditori sani, che credono nel futuro dell'Italia», ha detto ieri Aldo Bonomi, presidente di ReteImpresa-Confindustria, presentando le linee guida. «Non abbiamo seguito la logica del conflitto ma del confronto e della collaborazione», ha sottolineato Vincenzo Boccia, presidente del Comitato tecnico credito e finanza di Confindustria, ricordando che l'ultimo accordo con le banche è stato sottolineato proprio l'aspetto del merito di credito.

L'accesso al credito, ha sottolineato Bonomi è un tema fondamentale per tutte le imprese, ma ancora di più per quelle che hanno progetti di sviluppo ambiziosi e dalle grandi potenzialità. La rete di impresa è un «importante veicolo per lo sviluppo come dimostrano i numeri in continua ascesa», ha aggiunto. Sono due, ha spiegato, gli aspetti che rendono le reti speciali: la collaborazione in autonomia, per cui le aziende continuano ad essere loro gli interlocutori con gli istituti di credito, ma con il valore aggiunto della collaborazione con altre aziende per raggiungere obiettivi condivisi. E poi il programma di rete, che garantisce a terzi affidabilità, trasparenza e possibilità di monitoraggio. Una cultura che va diffusa, ha insistito Bonomi, non uno strumento ma una «strategia», ha incalzato Boccia, che dimostra «la volontà del capitalismo italiano di avere una visione e di guardare al futuro».

Le linee guida presentate ieri sono uno strumento operativo, quindi, per aiutare le reti di impresa a strutturare il proprio business plan, ed ottenere in modo più sistematico risultati che già si stanno diffondendo sul territorio. È il caso per esempio della Almax, capofila di un contratto di rete nato nel 2011 con otto piccolissime aziende fornitrici. Una scelta, quella di mettersi insieme, dovuta alla necessità di dover fare ingenti investimenti in nuove tecnologie, ormai resi impellenti dalle esigenze del mondo della moda. È stata proprio la presenza di un progetto di rete a convincere gli istituti di credito a finanziare la crescita, con un valore fino al totale del fatturato della capofila. Ma ci sono anche altri casi di reti di impresa che hanno avuto un miglior rapporto con le banche, come Five For Foundry, rete nata nel 2008 nel settore delle fonderie in alluminio, che ha addirittura inserito tre società straniere nella rete, e Racebo, che ha unito 11 aziende del comparto dell'automotive, posizionandosi sulle forniture per i marchi di lusso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I VANTAGGI II

documenti può agevolare il dialogo con le banche, consentendo di ottenere finanziamenti e strappare un merito di credito migliore

CORRELATI

Il governo apre tutte le reti alla fibra ottica

La dolce vita passa da qui

«Una spallata a localismi e rivalità»

Un master a misura di imprenditore

Più reti d'impresa per le Pmi

Contratti pubblici. Tour de force al Senato per l'approvazione della legge delega

Appalti, stop alle deroghe e opere con costi standard

Alt alla direzione lavori dei general contractor Più poteri all'Anac

ROMA

Gare obbligatorie, senza deroghe se non imposte dalle necessità di reagire a calamità naturali. Prezzi standard aggiornati di anno in anno per tenere sotto controllo i costi delle opere pubbliche, che in Italia hanno toccato punte mai viste nel resto d'Europa. Rafforzamento dei poteri di vigilanza e indirizzo attribuiti all'Autorità guidata da Raffaele Cantone, che potrà intervenire anche a cantieri aperti e non solo nella fase di aggiudicazione. E poi stop al massimo ribasso, creazione di albi nazionali da cui sorteggiare commissari di gara per tutti gli appalti e responsabili di cantiere per le grandi opere, spinta alla gestione digitale delle gare, anche per garantire la tracciabilità di tutte le operazioni.

È una rivoluzione nel segno della lotta alla corruzione, scoperchiata dalle ultime inchieste delle procure, e al tentativo di avvicinarsi agli standard europei quella disegnata dalla delega per la riforma degli appalti che sta prendendo forma in Senato. Nonostante il tour de force di questa settimana (con due sedute notturne, l'ultima ieri sera) l'ok finale della commissione Lavori pubblici è rimandato al 3 giugno, quando Palazzo Madama riprenderà i lavori dopo la pausa elettorale. Mancano ancora i pareri della commissione Bilancio su alcune proposte di modifica, con il termine per la presentazione dei subemendamenti alle ultime correzioni dai relatori fissato per stamattina alle 12.

Tra queste spicca lo stop immediato alla possibilità che i general contractor delle grandi opere possano scegliersi da soli i direttori dei lavori che dovrebbero controllare il buon andamento del cantiere per conto delle amministrazioni. Frenando richieste di varianti e aumento di costi in corsa. Un'anomalia che le grandi opere italiane si portano dietro dai tempi della legge obiettivo e che ha contribuito a creare il sistema Perotti-Incalza finito nel mirino della procura di Firenze. Bocciano invece dalla commissione Bilancio un altro emendamento proposto dal relatore Stefano Esposito (Pd) per eliminare da subito l'obbligo di corredare i cantieri delle grandi opere con un performance bond. Nonostante sia diventata obbligatoria dal 1° luglio dell'anno scorso i costruttori fanno fatica a trovare banche o assicurazioni disposte a rilasciare questa speciale garanzia. Tanto che al momento si contano tre maxi-opere per un controvalore di 317 milioni congelate da mesi per questo motivo. Importanti novità riguardano anche le concessionarie autostradali con l'obbligo di avviare le procedure di gare per le nuove concessioni due anni prima della scadenza.

Già acquisiti invece il freno all'appalto integrato (formula da limitare «radicalmente»), la revisione delle gare Consip, le misure premiali volte all'apertura del mercato a Pmi e piccoli studi professionali, la riduzione degli «oneri documentali ed economici» a carico delle imprese, la revisione dei contratti di sponsorizzazione e di project financing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mauro Salerno

CORRELATI

Riforma appalti: costi standard per le opere pubbliche, bocciato lo stop del performance bond

Riforma appalti: divieto di lavori in house per le concessionarie autostradali

Per l'Istat primi segnali di ripresa

Si riparte da 0,3. Nel rapporto 2015 slancio dell'attività produttiva e degli investimenti

L'Italia ricomincia da 0,3. C'è tutto il senso del "disgelo" del sistema economico italiano che dopo 7 anni di crisi battente è tornato alla crescita nel primo trimestre del 2015 nel rapporto annuale dell'Istat che ieri è stato presentato dal suo presidente.

Giorgio Alleva ha scelto per il suo debutto alla Camera la chiave delle produzioni di nuove mappe, sociali, territoriali, economiche, per la "lettura" e la comprensione di un Paese che, nel momento in cui ritrova la strada della ripresa, ha bisogno di una ricognizione accurata, in modo da inventariare non solo tutto ciò che è andato perduto negli anni della crisi ma anche gli elementi di forza dai quali ripartire. Così in primo luogo nel Rapporto si evidenzia il fatto che il recupero dell'attività produttiva non cade dal cielo ma è stato preceduto da una serie di sintomi positivi: il ritorno alla crescita della spesa per consumi nel 2014 (+0,3%) con il rafforzamento del sentiment dei consumatori nei primi mesi di quest'anno che potrebbe preludere a un moderato miglioramento della spesa dei consumi; la possibilità per la prima volta più concreta che quest'anno ripartano gli investimenti. Gli esperti dell'Istat prevedono che per il 2015 «ci si attende una crescita più sostenuta dei prodotti della priorità intellettuale, più reattivi al miglioramento delle condizioni di liquidità garantito dal Qe e dal mini-euro, mentre si prevede che gli investimenti in macchine e attrezzature crescano a un ritmo più contenuto», mentre per la ripresa degli investimenti in costruzioni occorrerà attendere il 2016. C'è il fatto che, se non altro, lo scorso anno l'indicatore di "deprivazione materiale grave" che segna i confini più aspri della povertà, è ridisceso a quota 11,4% dopo che nel 2012 aveva toccato il 14,5. Insomma, oggi ci sono tutti gli elementi per un cauto ottimismo: dal Qe che se non ci fosse bisognerebbe inventarlo visto che secondo l'Istat in sua assenza si determinerebbe nel 2016 una minor crescita dello 0,7%; al mini euro, che spinge le esportazioni (+1,2 per cento nel primo trimestre 2015), oltre ai bassi prezzi dell'energia ma anche i miglioramenti nel mercato del lavoro: nel 2014 l'occupazione è tornata ad aumentare, annota il rapporto con 88mila occupati in più (+0,4 rispetto al 2013) anche se soprattutto fra le classi di più anziane fra gli stranieri residenti e fra le donne. E ieri proprio a un cauto ottimismo si è attenuto Alleva: «Immaginiamo che la crescita continuerà e probabilmente si rafforzerà nella parte successiva dell'anno». Per valutare gli effetti sull'occupazione, ha però avvertito, bisognerà «aspettare 6 mesi da giugno», quindi inizio 2016. Inoltre, Alleva non si è sbilanciato sul superamento a livello prettamente tecnico della fase recessiva: «gli economisti sanno che un cambiamento di ciclo presuppone la persistenza di un certo segno, ne abbiamo avuto uno positivo, aspettiamo il secondo».

Naturalmente, il rapporto non nasconde che proprio sul terreno dell'occupazione la distanza che ci separa dall'Europa è tuttora molto forte: da noi il tasso di occupazione è del 55,7%; per raggiungere la media europea che è pari al 64,9%, nel complesso gli occupati dovrebbero aumentare di circa 3,5 milioni: nel caso delle donne, in particolare, per arrivare agli standard continentali servirebbero 2 milioni e mezzo di posti di lavoro. Però l'analisi dei dati di struttura del Paese permette anche considerazioni positive. Così nel rapporto si ricorda che i dati dell'ultimo censimento mostrano l'esistenza di 141 distretti industriali con elevata specializzazione nelle piccole e medie imprese della manifattura, la metà dei quali ha dato prova di capacità di resistere bene e di riorganizzarsi di fronte alla crisi. Si afferma che se è vero che la crisi non ha modificato in modo sostanziale la struttura produttiva dell'economia italiana (la dimensione media delle aziende resta 3,9 addetti), in Italia risulta in crescita il numero dei gruppi d'impresa, che sono oltre 90 mila, dunque c'è una capacità di integrarsi e fare rete. Nel 2014,

LA QUESTIONE

MERIDIONALE II

presidente Alleva:
«Senza il Sud, assente da troppo tempo dalle priorità della politica, lo sviluppo non potrà che essere penalizzato in qualità e quantità»

CORRELATI

Anche l'Istat «vede» i primi segnali di ripresa. Cresce la fuga dei cervelli, occupazione in lieve salita

Investimenti in costruzioni, in un anno Italia -4,9%: ripresa rimandata al 2016

Investimenti in costruzioni, in un anno Italia -4,9%: ripresa rimandata al 2016

In Liguria 2014 ancora crisi per i

aggiunge ancora l'Istat ci sono stati segnali di ripresa che hanno coinvolto un numero crescente di imprese. Così tra le aziende con più di 20 addetti del settore manifatturiero una su due ha aumentato il fatturato totale di almeno lo 0,8 per cento.

La relazione contiene anche altre notizie positive: per esempio si documenta il fatto che anche in Italia, sebbene con una redditività ridotta rispetto ad altri Paesi, l'istruzione "paga".

Un'indagine ad hoc dell'Istat ha messo in evidenza il fatto che nel Centro- Italia gli uomini in possesso di una laurea sono remunerati fino al 67,9 per cento in più di quelli in possesso del diploma (per le donne, però la laurea rende meno e il differenziale retributivo fra laureate e non è del 28,9 per cento). Non basta : se si esaminano gli sbocchi professionali per chi ha conseguito un dottorato di ricerca si scopre che a quattro anni dal conseguimento del titolo sono occupati 9 dottori di ricerca su 10 e l'85 per cento svolge una professione intellettuale di tipo scientifico o ad elevata specializzazione. Molti di loro vivono all'estero (si è passati dal 7% delle prime rilevazioni al 13% delle ultime) ma anche questo fenomeno, in sé, non è negativo: lo è invece la scarsa attrattività di studenti esteri da parte dei nostri atenei. C'è un solo elemento nel rapporto dove a prevalere sono le ombre e ieri il presidente dell'Istat ne ha parlato diffusamente. È la situazione del Mezzogiorno «da molti anni assente dalle priorità della policy». E se non si recupera il Sud (le sue imprese, le sue città, i suoi residenti) alle dimensioni di sviluppo e crescita, ha concluso Alleva, in Italia «sviluppo e crescita non potranno che essere penalizzati, quantitativamente e qualitativamente, rispetto agli altri Paesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rossella Bocciarelli

cantieri.
Segnali
positivi per
l'anno in
corso

Contenzioso. Scadono in questi giorni i termini per impugnare gli accertamenti di fine 2014 nel caso di mancata adesione

Atti di fine anno, sprint sui ricorsi

Attenzione al calcolo dei 150 giorni per chiamare in causa i giudici tributari

Nei prossimi giorni scadono i **termini** per impugnare i numerosi **atti impositivi** notificati verso la **fine dello scorso anno** e che sono stati oggetto di procedimento di adesione.

Infatti all'ordinario termine di 60 giorni dalla notifica del provvedimento entro cui occorre proporre ricorso, vanno aggiunti ulteriori 90 giorni per effetto del procedimento di adesione. Ne consegue che gli accertamenti notificati l'ultima settimana di dicembre devono essere impugnati, ove non si raggiunga l'adesione, nei prossimi giorni.

Vale la pena allora evidenziare alcuni utili accorgimenti per evitare errori che potrebbero avere conseguenze gravi.

Innanzitutto va tenuto presente che potevano essere oggetto di adesione i soli avvisi di accertamento non preceduti da invito al contraddittorio. In presenza, invece, di atti preceduti da invito al contraddittorio o di atti che non possono essere oggetto adesione (è il caso, ad esempio, degli atti di irrogazione o di contestazione di sanzioni) i termini di impugnazione sono scaduti dopo 60 giorni dalla loro notifica (quindi verosimilmente tra le fine di febbraio e la prima settimana di marzo di quest'anno).

Si ricorda ancora che si tratta di 60 più 90 giorni e non di cinque mesi con la conseguenza che dalla data della notifica dell'atto occorre conteggiare i giorni e non i mesi (come invece si fa per calcolare i termini per impugnare le sentenze non notificate).

Nella maggior parte dei casi si tratta poi di accertamenti notificati via posta. In queste ipotesi il calcolo dei giorni deve decorrere dalla data in cui l'atto è stato notificato al contribuente (ricezione della busta) e non da quando è stato spedito dall'Amministrazione.

Per la tempestività della notifica (e quindi per verificare se essa sia avvenuta nei termini) invece occorre considerare la data di consegna della raccomandata all'ufficio postale da parte dell'amministrazione, a nulla rilevando la ricezione da parte del contribuente.

Altri accorgimenti utili riguardano il procedimento di adesione la cui validità ha consentito di usufruire degli ulteriori 90 giorni per impugnare il provvedimento. Per consolidato orientamento giurisprudenziale (e come previsto dalla stessa circolare dell'agenzia delle Entrate) anche se il procedimento si sia chiuso negativamente prima del novecentesimo giorno, il contribuente ha comunque diritto di beneficiare dell'intero termine (i 90 giorni). Tuttavia poiché ogni tanto qualche (isolato) ufficio ritiene che i 90 giorni si interrompano per effetto della sottoscrizione negativa dell'adesione, con la conseguenza che il successivo ricorso (che invece è stato presentato considerando tutti i 90 giorni) sarebbe inammissibile perché presentato oltre i termini, può tornare utile valutare la fissazione dell'incontro per la sottoscrizione (negativa) dell'adesione in prossimità del novantesimo giorno.

Si ricorda, poi, che le scadenze per impugnare l'atto che cadono di sabato e di domenica slittano automaticamente al lunedì (primo giorno feriale successivo). Da segnalare infine che quest'anno, rispetto al passato, l'ultima settimana di maggio (e in particolare il 25 maggio) rappresenta anche l'ultimo giorno utile per presentare eventuali motivi aggiuntivi di ricorsi già notificati relativamente alla vicenda della sottoscrizione dell'accertamento da parte di dirigente decaduto (si veda l'altro articolo in pagina).

A norma dell'articolo 24 del decreto legislativo 546/92, infatti, in presenza di fatti nuovi ed emersi successivamente alla presentazione del ricorso introduttivo, è possibile integrare gli originari motivi di impugnazione.

Poiché il 25 marzo 2015 è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale la sentenza n. 37/2015

della Corte costituzionale con la quale è stata dichiarata l'illegittimità della nomina di alcuni dirigenti degli uffici provinciali delle Entrate, coloro i quali, ricorrendone i presupposti, intendano far valere tale eccezione devono presentare l'integrazione dei motivi entro il 25 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Iorio